

# Il sangue dei guariti È LA SPERANZA DEL MONDO

di Francesco Gironi

**Q**uesta è una storia con due protagonisti: guariti e guaritori. Entrambi vincitori. Prima i guariti, anzi, «i miracolati». Nel lungo colloquio con *Gente*, Mario Scali, 64 anni, originario di Catanzaro, da 23 anni medico di base a Parma, si definisce così. Passato l'incubo coronavirus, spiega: «Sono stato dimesso dall'ospedale il 10 aprile; il 17 è deceduto un mio collega, anche lui stroncato dal coronavirus, aveva la mia età, anche lui di Catanzaro, anche lui medico di base. Se questo non è un miracolo...». In realtà i miracoli sono due: il primo, una trasfusione di plasma; l'altro l'aver sposato Maria Teresa, un anno più giovane di lui, ma soprattutto immunologa all'ospedale Carlo Poma di Mantova. È qui che, il 23 marzo, il medico si reca dopo una settimana passata a casa, a letto, con la febbre e sempre maggiori difficoltà a respirare. Il sospetto di aver contratto il coronavirus diventa realtà il giorno seguente con l'esito del tampone. Nel frattempo il quadro clinico peggiora. Viene trasferito in terapia intensiva. «Ero messo maluccio», ammette mentre scorre i dati clinici dalla corposa cartella medica: 300 pagine! Tante. Che però non raccontano le emozioni. Come il riconoscere la moglie, coperta dalla tuta protettiva, solo per la montatura degli occhiali appena distinguibili sotto la visiera; e come l'annuncio della possibilità di entrare in uno studio pilota che coinvolge anche l'ospedale mantovano: curare la malattia con il plasma di chi ne è guarito.

«Ricordo le parole di mia moglie. Non mi disse "ti vorrebbero fare...", ma "ti fanno"». Scali accetta. Sotto quella maschera che copriva la faccia dalla fronte al mento, non c'erano molte scelte: «Sentivo di avere dentro di me qualcosa che aveva preso il controllo del mio corpo». Arriva la prima sacca con quel liquido giallognolo, il plasma appunto. «Mi dicevo, "speriamo che funzioni"». Ha funzionato. Di trasfusioni ne

è bastata una. I miglioramenti sono arrivati e subito dopo anche la lettera di dimissioni e la festa per il ritorno a casa dove lo attendevano, a debita distanza, la moglie e i due figli. «Ho fatto volentieri da cavia», dice ora. «La terapia mi ha portato dei benefici confortati dai risultati delle analisi. Certo, non posso sapere se senza quella trasfusione il decorso sarebbe stato identico, ma questo lo diranno gli studi in corso».

Dunque, da una parte c'è chi è guarito. Dall'altra, i guaritori, medici e ricercatori. Che lunedì 11 maggio possono finalmente fare l'annuncio che tutti attendavamo: «La mortalità dei pazienti in terapia intensiva era tra il 13 e il 20 per cento. Abbiamo sperimentato che, utilizzando la nostra tecnica, la mortalità si è ridotta al 6 per cento». Le parole sono di Fausto Baldanti, virologo dell'ospedale **San Matteo di Pavia**. Dal 17 marzo al San Matteo ha preso il via uno studio pilota per battere la pandemia grazie all'aiuto di chi la malattia è riuscito a superarla: "Plasma da donatori dalla malattia da nuovo coronavirus 2019 (covid-19) come terapia per i pazienti critici affetti da covid-19" è il titolo del lavoro che presto sarà pubblicato. E la pubblicazione su una rivista scientifica equivale a un riconoscimento inequivocabile della validità della cura, perché ogni parola scritta deve essere supportata da analisi e dati verificabili, affinché quella stessa cura possa essere replicata in tutto il mondo.

Il principio è apparentemente semplice. Quando ci si ammala e si guarisce il nostro organismo sviluppa degli anticorpi detti neutralizzanti, dei soldati "specializzati" nel difenderci da quella specifica malattia: è per questo per esempio che, dopo aver preso il morbillo, non si è colpiti una



seconda volta. Questi anticorpi sono contenuti nel plasma, la parte liquida del sangue nella quale sono sospesi, oltre agli anticorpi appunto, globuli rossi, globuli bianchi e piastrine. «Il vaccino fa produrre gli anticorpi. Siccome il vaccino non ce l'abbiamo ancora, noi prendiamo gli anticorpi dalle persone che sono guarite», aveva riassunto il virologo Roberto Burioni. «È una strategia già usata per il tetano e per la rabbia, oltre che per la poliomielite», precisa a *Gente* Fabrizio Pregliasco, virologo del dipartimento di Scienze biomediche per la salute dell'Università di Milano. Negli ultimi anni la stessa terapia è tornata in auge per la cura della Mers, dell'influenza aviaria, della Sars e, da ultimo, di Ebola. «Abbiamo pensato di testarla per la cura del coronavirus», ha ricordato Carlo Nicora, direttore generale del **Policlinico** pavese.

Già, ma se è così semplice, perché è servito uno studio durato quasi due mesi? Beh, abbiamo detto "apparentemente semplice". «Non esistono studi in letteratura che ne dimostrino la fattibilità e l'efficacia nell'ambito dell'epidemia mondiale di Sars-CoV-2», ha precisato Nicora. Una trasfusione, poi, può essere paragonata a un trapianto: deve esserci compatibilità tra donatore e ricevente. «Il rischio è che l'organismo sviluppi una sorta di reazione allergica, di intolleranza che nei casi più gravi può mettere a rischio la vita», spiega ancora Pregliasco. Non solo. C'è da capire quale sia il plasma "giusto" perché si è scoperto

che il virus ha diversi ceppi che potrebbero reagire in maniera differente; e soprattutto se questo plasma ha un numero di anticorpi sufficienti a neutralizzare il virus. La cosa, quindi, è tutt'altro che banale. Lo studio sui 46 pazienti, tra Mantova e Pavia, ha fornito le prime, promettenti risposte.

Tra quei pazienti c'è anche una giovane mamma al sesto mese di gravidanza, Pamela Vincenzi. La sua storia l'ha raccontata *Gente*: ricoverata all'ospedale di Mantova, si decide di sottoporla alla terapia con plasma iperimmune. «Non risultavano precedenti sull'uso in gestazione», aveva spiegato al nostro giornale Giuseppe De Donno, direttore del reparto di Pneumologia e Terapia intensiva, «ma dopo la prima sacca di plasma, nel giro di 24 ore, Pamela ha cominciato a migliorare».

Lo studio, quindi, ha permesso di individuare un percorso. Che possiamo riassumere così. Chi è guarito dalla malattia e ha nel sangue un adeguato numero di anticorpi viene invitato a sottoporsi a un prelievo. «In circa 35-40 minuti si riesce a ottenere una quantità di plasma di circa 600 millilitri», ha spiegato Cesare Perotti, direttore del servizio Immunoematologia al San Matteo. «La quantità ottimale da infondere è circa 300 millilitri: quindi da un solo paziente convalescente si ottengono due dosi di plasma per le cure». Funziona. Ma, come aveva sottolineato il virologo Burioni (e dopo le sue parole, che non esprimono perplessità

sulla terapia, si erano innestate forti polemiche), «è una cura di emergenza che non può essere usata ad ampio spettro». Non sono molti, infatti, i guariti che potrebbero trasformarsi in donatori. Però, ha spiegato Burioni, «nel momento in cui avremo stabilito che usare il siero dei guariti fa bene, avremo aperto una porta per una terapia modernissima: la produzione in laboratorio di un siero artificiale che ha le stesse proprietà di quello del migliore dei guariti, ma che possiamo ottenere in quantità illimitata».

Nel frattempo la regione Lombardia ha lanciato la Banca del siero iperimmune. «Gli ospedali richiameranno le persone da loro ricoverate perché donino il plasma dopo aver verificato il livello degli anticorpi», ha annunciato l'assessore Giulio Gallera. I guariti hanno già iniziato a chiedere informazioni. Tra loro, Alba Parietti: «Ho scoperto di aver contratto il virus e quando ho saputo dello studio ho contattato i medici di Pavia per offrirmi come donatore. Gli esami hanno confermato che ho una buona quantità di anticorpi neutralizzanti e ora sto attendendo di essere chiamata», dice a *Gente*. «Il mio è un invito a donare».

**Francesco Gironi**

**DONATORE  
E RICEVENTE  
DEVONO  
PERÒ ESSERE  
COMPATIBILI  
TRA DI LORO**

**I GIORNI PIÙ DIFFICILI  
DEL DOTTOR MARIO  
Parma. Mario Scali,  
ricoverato in ospedale, con  
le cannule nasali che lo  
aiutavano a respirare.  
Accanto, da sinistra, il  
medico con la figlia Diletta,  
32, la moglie Maria Teresa,  
63, e il figlio Giovanni, 26.**



**IL NEMICO DA BATTERE**  
Una ricostruzione del coronavirus. Le protuberanze con cui si attacca alle cellule umane assomigliano alla corona del sole.

## **GENTE** inchiesta **LA TERAPIA VINCENTE CONTRO L'EPIDEMIA**



**SI DEFINISCE "UN MIRACOLATO"**  
Parma. Mario Scali, 64 anni, medico di base, saluta i familiari in una foto ricordo appena rientrato a casa dopo 19 giorni in ospedale per il coronavirus. È stato sottoposto a plasmaterapia. «Sono un miracolato», dice.

**LA CHIAMANO  
PLASMATERAPIA  
E FUNZIONA GRAZIE  
AGLI ANTICORPI  
DI CHI HA BATTUTO  
IL VIRUS. «LA  
MORTALITÀ DEI  
PAZIENTI SI È PIÙ  
CHE DIMEZZATA», HA  
ANNUNCIATO FAUSTO  
BALDANTI, VIROLOGO  
A PAVIA. L'APPELLO  
PER CREARE BANCHE  
DEL PLASMA**



Peso: 36-95%, 37-83%, 38-81%, 39-77%



**LA SQUADRA CHE APRE LA STRADA**

Carlo Nicora, 61 anni, direttore generale del San Matteo, e, a sinistra, Fausto Baldanti, 64, responsabile del laboratorio di Virologia molecolare, in prima fila nella plasmaterapia.



**L'OSPEDALE PILOTA**

Una parte del Policlinico San Matteo di Pavia. Qui è stato avviato lo studio pilota sulla terapia con plasma iperimmune.



**I TEST SI SONO SVOLTI ANCHE A MANTOVA**

Mantova. A sinistra, Giuseppe De Donno, 53 anni, direttore del reparto di Pneumologia e Terapia intensiva all'ospedale Carlo Poma (a destra). Ha partecipato allo studio su 46 pazienti da curare con plasma iperimmune.



Peso:36-95%,37-83%,38-81%,39-77%



**ALBA E TOM OFFRONO IL SANGUE**  
Alba Parietti, 58: guarita dal coronavirus, è pronta a dare il plasma. A destra, Tom Hanks e la moglie Rita, entrambi 63, positivi al virus. Anche loro offrono il sangue per la ricerca.

